



MEDREPORT
MARZO 2022



INDICE

Cosa dicono i numeri	1
I dati di Marzo	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	3
Gli eventi più importanti del mese di Marzo	
Donne dal fronte	9
A., Il Tubman Network	
Ucraina - Intervista dal fronte	17
Alessandro Ricci	
Ucraina - Missione #safepassage	24
Report dal confine polacco	
Ucraina - Borders of solidarity	36
Report dalla Romania	
Borderline Europe Report	39
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di marzo il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 1.296.

Un numero, questo, più basso se comparato con gli arrivi del mese precedente: ne erano arrivati 2.439.

Tra le persone arrivate in questo secondo mese dell'anno vi sono 348 minori non accompagnati.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 31 MARZO 2022)

Egitto	1.621
Bangladesh	1.276
Tunisia	918
Afghanistan	469
Costa d'Avorio	393
Eritrea	341
Siria	291
Guinea	234
Camerun	145
Sudan	140
Altre*	942
TOTALE**	6.770

* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Il mar Mediterraneo continua a essere un luogo dove sempre più persone, in fuga da guerre e persecuzioni, incontrano la morte.

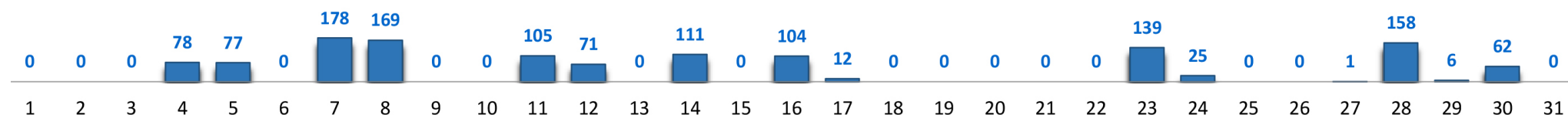
Nei primi quattordici giorni di marzo, oltre settanta persone sono annegate al largo della Libia. “Sono sconvolta - ha affermato Sara Msehli, portavoce dell’agenzia Onu per le migrazioni - dalla continua perdita di vite umane nel Mediterraneo centrale e dalla mancanza di azione per affrontare questa tragedia in corso.

Continui bollettini quotidiani di morte: il 12 marzo una fragile imbarcazione con a bordo 25 persone si è capovolta nei pressi della costa libica di Tobruk.

L’Oim continua a chiedere “un’azione concreta per ridurre la perdita di vite umane nella rotta del Mediterraneo centrale attraverso attività di ricerca e soccorso e un meccanismo di sbarco sicuro in conformità con il diritto internazionale”.

Più della metà dei decessi di quest’anno sono stati registrati vicino alla costa libica.

“Ogni denuncia - spiega Federico Soda, capo missione Oim Libia - di migranti scomparsi rappresenta una famiglia in lutto alla ricerca di risposte sui propri cari”.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.

CRONACA DI MARZO DEI FATTI NEL MEDITERRANEO



GIORNO 1

La Grecia giudica la Turchia come “Paese terzo sicuro” nonostante le tante violazioni di diritti umani; per converso, Refugee Support Aegean (RSA) e PRO ASYL hanno chiesto alla Commissione europea di avviare immediate procedure d'infrazione contro la Grecia per violazioni sistematiche dei diritti internazionali e dell'Unione europea.

La Mezzaluna rossa libica recupera 4 corpi senza vita al largo di Sabratha, città della Libia nord-occidentale.

I corpi di 7 persone vengono individuati a Epano Skala, nel nord della Grecia. Molto probabilmente sono stati vittime di un ennesimo naufragio.

GIORNO 2

Circa 2.000 persone hanno tentato di scavalcare in massa una barriera sul confine tra Marocco e Spagna nell'enclave di Melilla.

Di queste persone, 500 circa sono riuscite a passare in territorio spagnolo. Lo ha reso noto a media la delegazione del governo centrale spagnolo.

La Mezzaluna Rossa libica recupera altri 3 corpi senza vita al largo di Sabratha. Nella giornata precedente erano stati individuati 4 corpi.

GIORNO 3

Tre ministri libici sono stati rapiti nel giorno del giuramento del nuovo governo: Lo rendono noto diversi media libici spiegando che il convoglio di auto sarebbe stato al centro di un conflitto a fuoco questa mattina intorno alle 7, mentre lo spazio aereo libico risulta essere al momento chiuso.

All'alba circa 1.200 persone hanno tentato di scavalcare la barriera nell'enclave di Melilla, sul confine tra Marocco e Spagna. Si tratta del secondo tentativo, dopo quello avvenuto il giorno precedente, di passare in massa in territorio spagnolo.

La Mezzaluna Rossa libica recupera altri 2 corpi senza vita al largo di Sabratha. Nelle giornate precedenti erano stati individuati 7 corpi.

GIORNO 4

L'equipaggio di Sea Watch a bordo di Seabird assiste a un ennesimo illegale pushback, ad opera della cosiddetta Guardia costiera libica, di un'imbarcazione con a bordo circa 200 persone.

Molto probabilmente un drone di Frontex ha guidato i militari libici verso l'imbarcazione in fuga.

La cosiddetta Guardia costiera libica, a bordo della motovedetta Fezzan, intercetta un'imbarcazione con a bordo 66 persone, tra cui una donna e 10 bimbi.

Nelle stesse ore, i militari libici a bordo della motovedetta Zawiya intercettano, in due separate operazioni, 194 persone, tra cui 40 donne e 14 bimbi.

GIORNO 5

L'equipaggio di Open Arms soccorre in acque internazionali 28 persone, tra cui due minori, fuggiti dalla Libia a bordo di un'imbarcazione di legno sovraccarica.

Nelle stesse ore, all'alba, l'equipaggio di Msf a bordo di GeoBarents soccorre 80 persone a bordo di una fragile imbarcazione. Tra i sopravvissuti, anche bimbi, di cui 6 di età inferiore ai quattro anni. In serata, l'equipaggio di MSF effettuerà un secondo difficile salvataggio nella zona Sar di competenza maltese. Dopo sei ore di ricerca nell'oscurità e in condizioni meteorologiche avverse, l'equipaggio individua una fragile imbarcazione con a bordo 31 persone.

La Stability Support, agenzia istituita da al-Sarrāj, intercetta un'imbarcazione con a bordo 37 persone. Tra queste, 7 donne e un bimbo.

Nelle stesse ore, i militari libici intercettano un'altra imbarcazione con a bordo 35 persone. Tra queste, 7 donne e 8 bimbi.

GIORNO 6

Ancora un salvataggio in zona SAR di competenza maltese: su segnalazione di Alarm Phone, l'equipaggio di MSF a bordo di Geo Barents riesce a soccorrere una barca in pericolo con 31 persone terrorizzate a bordo, dopo 6 ore di ricerca nel buio e in difficili condizioni meteorologiche.

GIORNO 8

A distanza di poco meno di un mese dal precedente arrivo, a Roccella Ionica sbarcano 185 persone di varie nazionalità.

Tra loro molte donne e bambini di meno di 10 anni.

Il gruppo di migranti era a bordo di un peschereccio, in difficoltà a causa del mare mosso, che è stato intercettato a circa 60 miglia dalla costa da alcune motovedette della Guardia costiera di Roccella e Reggio Calabria.

Dopo lo sbarco, i sopravvissuti sono stati sottoposti a tampone molecolare e successivamente ospitati nella tensostruttura realizzata nell'area portuale e gestita dai volontari della Croce rossa e della Protezione civile.

GIORNO 11

Il team di Refugees in Libya annuncia la morte di Abdo, bruciato dai trafficanti 5 mesi fa. Era stato ricoverato all'ospedale centrale di Tripoli dove è stato sottoposto a un trattamento che non si è rivelato sufficiente.

L'UNHCR Libia ha avuto abbastanza tempo per evacuarlo per un trattamento migliore, ma è stato trascurato fino a quando è morto l'11 marzo.

La cosiddetta Guardia costiera libica, a bordo della motovedetta Zawiya, intercetta, in due separate operazioni, circa 155 persone, tra cui 11 donne.

La Mezzaluna Rossa libica trova un corpo senza vita nei pressi della città di Sorman.

GIORNO 12

Ennesimo naufragio nel Mediterraneo. Al largo della Libia muoiono 20 persone. La notizia arriva dall'Ong Alarm Phone. "Cercavano di raggiungere l'Europa" si legge su Twitter.

Il 27 febbraio, si legge ancora, altre 50 persone erano morte perché l'imbarcazione sulla quale si trovavano è affondata davanti a Sabratha. "Abbiamo bisogno di rotte migratorie sicure per tutti", aggiunge Alarm Phone.

Sbarcheranno invece ad Augusta, nel Siracusano, i 111 naufraghi a bordo della Geo Barents.

È stata ribattezzata la "nave dei minori". Soccorsi in due diverse operazioni nel Mediterraneo centrale tra il 5 e il 6 marzo i migranti hanno atteso in mare oltre una settimana l'assegnazione di un porto sicuro.

Tra loro 52 sono bambini e sei hanno un'età inferiore ai 4 anni. Il più giovane a bordo ha appena quattro mesi, mentre 45 dei minori hanno viaggiato da soli. Sulla nave di MSF anche 10 donne, di cui due incinte.

Tanti presentano sintomi di grave disagio psicologico, molti sono stati curati per sintomi di intossicazione da carburante e ipotermia.

GIORNO 14

Le autorità italiane indicano il porto di Augusta come porto sicuro per lo sbarco in sicurezza dei sopravvissuti a bordo di GeoBarents.

La Mezzaluna Rossa libica recupera due corpi senza vita al largo dell'area di Dahla, nel nord della Libia.

GIORNO 15

"Negli ultimi 8 giorni siamo stati allertati di due barche partite dalla Tunisia: una con 60 persone e una con 24.

Le autorità si rifiutano di dare informazioni.

Temiamo siano naufragate.

Continuiamo a chiedere alle autorità di lanciare un'operazione di soccorso!". A lanciare l'allarme è Alarm Phone.

GIORNO 16

Nuovo arrivo di migranti nel Porto 'Delle Grazie' di Roccella Jonica: arrivate 104 persone di nazionalità egiziana e siriana, soccorse nell'ambito di un'operazione di salvataggio nelle acque territoriali dello Jonio dai militari della sezione navale della Guardia di Finanza di Roccella Jonica e da un pattugliatore d'altura della squadriglia navale delle Fiamme Gialle di Taranto.

GIORNO 18

I militari libici recuperano un corpo senza vita nei pressi della città di Tobruk.

GIORNO 19

Al largo delle coste nord-orientali della Tunisia sono stati ritrovati ieri 17 cadaveri. Erano in mare nei pressi di Cap Bon, una penisola che dista appena 80 chilometri da Pantelleria e 147 da Marsala. «I migranti provenivano in gran parte dall'Africa subsahariana, ma c'erano anche dei siriani», ha fatto sapere il portavoce della protezione civile di Tunisi Moez Triaa.

Non si sa quando sia avvenuto il naufragio, né se ci possano essere altre vittime. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) nei primi due mesi del 2022 circa 200 persone hanno perso la vita lungo la rotta del Mediterraneo centrale. La maggioranza erano partite dalla Libia. Lo scorso anno le vittime sono state oltre 2mila. Statistiche comunque al ribasso, perché contano solo i morti accertati.

A distanza di poche ore dal precedente rinvenimento, i militari libici individuano un altro corpo senza vita nei pressi della città di Tobruk.

GIORNO 21

Sarebbero almeno venti i morti per un naufragio al largo della Tunisia secondo quanto riporta l'agenzia tunisina Tap.

Per Alarm Phone potrebbe trattarsi di una delle due imbarcazioni di migranti partite dalle spiagge di Nabeul dieci giorni fa e di cui non si hanno più notizie da nove giorni.

Secondo Alarm Phone sulle due carrette del mare ci sono a bordo 60 e 24 persone. «Le autorità si rifiutano di dare informazioni - spiega Alarm Phone - e temiamo siano naufragate». La maggior parte dei migranti è di nazionalità siriana.

GIORNO 23

Circa 60 persone a bordo di un'imbarcazione in fuga dalla Libia sono state soccorse a Lampedusa dalla Guardia di finanza.

Tra loro anche donne e bambini. Le persone saranno identificate e portate all'hotspot dell'isola.

GIORNO 24

Il team di Sos Méditerranée, assieme a quello della IFRC, ha soccorso 30 persone da un gommone al largo della Libia. Le condizioni meteo nel Mediterraneo centrale sono altamente instabili.

Fortunatamente sono riusciti ad avvistare il gommone dal ponte della nostra nave in tempo.

GIORNO 27

All'alba, dall'Ocean Viking con a bordo l'equipaggio di Sos Méditerranée avviene l'evacuazione di una donna incinta.

GIORNO 28

Sbarcheranno ad Augusta, nel siracusano, secondo quanto apprende l'Adnkronos, le 157 persone soccorsi nei giorni scorsi dall'Ocean Viking in due diverse operazioni.

A bordo dell'ultimo gommone soccorso venerdì scorso c'erano 128 tra uomini, donne e bambini, oltre a due cadaveri, pare due giovani. Le operazioni di salvataggio sono andate avanti per oltre 5 ore in condizioni meteorologiche avverse.

“Siamo riusciti a recuperare solo uno dei due corpi”, spiegano da Sos Mediterranee. Ieri una donna incinta è stata evacuata dalla Guardia costiera e condotta con l'elicottero all'ospedale Cannizzaro di Catania.

L'evacuazione è stata necessaria per via delle improvvise contrazioni avvertite dalla donna che ne hanno fatto presumere il parto imminente. Ancora ieri l'equipaggio della nave umanitaria era tornato a chiedere un porto sicuro di sbarco.

“Abbiamo già inviato numerose richieste alle autorità - avevano detto -. Il tempo sta peggiorando. E stato emesso un avviso di navigazione e dobbiamo cercare riparo. I sopravvissuti devono sbarcare subito”.

GIORNO 29

L'equipaggio di MSF a bordo di GeoBarents soccorre 113 persone in pericolo a bordo di una fragile imbarcazione.

DONNE DAL FRONTE

Maria Maida

A.

A. ha 23 anni, occhi azzurri e tanti chilometri contro. La incontro in un pomeriggio qualsiasi sulla soglia del mio appartamento, accompagnata da Serena. A 23 anni non torna da un Erasmus, ma da una guerra. Viaggia leggera, con un trolley compattissimo e una borsa da polso che ondeggia con disinvoltura.

Ci mettiamo un po' a rompere il ghiaccio, mentre si ambienta nell'appartamento di una perfetta sconosciuta. Siamo entrambe nuove a questa cosa, ma due bicchieri d'acqua e una birra bastano per metterci a nostro agio.

È nervosa perché sua mamma è ancora a Kyiv e le sirene cominciano a suonare sempre più forte. Se è già qui è perché ha origliato la dritta giusta. In pochi lo sanno ma il metodo migliore per passare il confine con la Polonia è raggiungere Varsavia in macchina, tagliando la fila infinita dei più che affollano le stazioni ferroviarie Ucraine.

Le indicazioni sono confuse ma comprensibili - così prende un treno fino al confine, incontra gli amici di famiglia in città e poi via con la macchina fino a Varsavia. Mi racconta che il treno che attraversa l'Ucraina è un treno invisibile, le luci si spengono per non farsi vedere dai russi e i cellulari vanno spenti.

Arrivare in Polonia è un sospiro di sollievo. Ecco che arrivano le prime facce amiche, il tè, i biscotti e qualche snack per rilassarsi un attimo. Ma il tempo è tiranno in tempi tiranni, ed ecco che è ora di correre a prendere un altro treno. Destinazione? Berlino.

Ed eccoci di nuovo alla nostra birra, che sorseggiamo a Neukolln per distrarci da tutto quello che sta succedendo. Alona è preoccupata, e la mamma è lontana.

I motivi per ritardare la partenza sono tanti: una casa da non abbandonare, un gatto, gli amici di famiglia che rimangono e la propria terra da difendere. Perché in fondo, chi di noi vorrebbe fuggire da casa propria se non si rischia la vita? Nessuno, ecco.

A. però se la cava e si districa tra i vari problemi che saltano fuori a ogni nuovo annuncio. Lascia un lavoro d'ufficio un bel gruppo di amici. Anche loro sono in viaggio dice, ognuno pronto a sparpagliarsi nella carta geografica dell'Europa.

A. passeggia con me per le strade di Berlino, quando si fa mattina e ci incamminiamo per fare colazione insieme. È contenta per il nuovo step del suo viaggio, destinazione Palermo. Ad aspettarla c'è G., insieme alla compagna e al figlio adolescente.

Hanno incontrato A. quando lei aveva solo 12 anni, attraverso uno scambio interculturale che permetteva ai bambini ucraini di andare a respirare l'aria di mare, "l'aria buona" come la chiama lei. Ed 11 anni dopo, eccoli a non tradire quel rapporto familiare e ad accoglierla in un porto sicuro.

A. non sa cosa vuole fare, forse studiare, forse lavorare.

Ha sentito una brutta storia secondo cui agli italiani le ucraine non piacciono, perché non sono brave. «Lo sai cosa pensano». Me lo racconta con una serenità disarmante, e traspare quella strisciante abitudine che abbiamo ad abituarci al marcio, al chiacchiericcio povero. Ad A. non importa però. G. le saprà dare delle dritte e per adesso non ha troppi pensieri, se non quello di sua madre. Ma la buona notizia è arrivata e A. può rilassarsi: la mamma finalmente è in Polonia.

È arrivata senza intoppia Varsavia con il suo stesso escamotage e adesso deve trovare il modo per raggiungere Palermo.

Con nessuna lingua oltre l'ucraino nel bagaglio, la scacchiera dell'Europa è sempre più difficile da leggere. Ma G. ha una soluzione: c'è un treno che va a Palermo da Varsavia, 40 ore. Sembra il piano perfetto di una fuga imperfettamente riuscita.

IL TUBMAN NETWORK

Basta qualche sfumatura di melatonina in più per capire che il confine fa male, e anche parecchio. Sono le 23:50 di una caotica nottata al centro di accoglienza del Tubman Network, una rete sociale fondata da e per persone Bipoc che hanno bisogno di supporto sul territorio. Con la guerra, è diventato un centro di aiuto ai rifugiati in fuga dall'Ucraina. La stanchezza comincia a farsi sentire ma gli arrivi non accennano a smettere. Per soddisfare la richiesta continua siamo divisi in team: accoglienza, covid test, ricerca e assegnazione alloggi, team medico e team cucina. Mi trovo bene nel team ricerca alloggi ma è tardi e ci avviciniamo verso quell'ora della notte in cui come al solito ci sono più richieste che alloggi. L'agitazione sale e il freddo berlinese ci ricorda che dobbiamo trovare le ultime forze per aiutare i nuovi arrivati.

Una notizia si fa largo e arriva alle mie orecchie: è arrivata una famiglia che non sta bene, c'è bisogno di qualcuno che vada a parlare con loro. Mi faccio largo fino al retrobottega dei covid test e li trovo lì. 5 persone: madre, sorella, figlia e due nipoti, la più piccola ha 4 anni. La madre è in lacrime, è pronta a tornare in Ucraina da dove sono appena arrivati e dove, non ci riesce a credere, hanno perso sua sorella, suo marito e suo figlio. Non riesce a ricordare in quale stazione

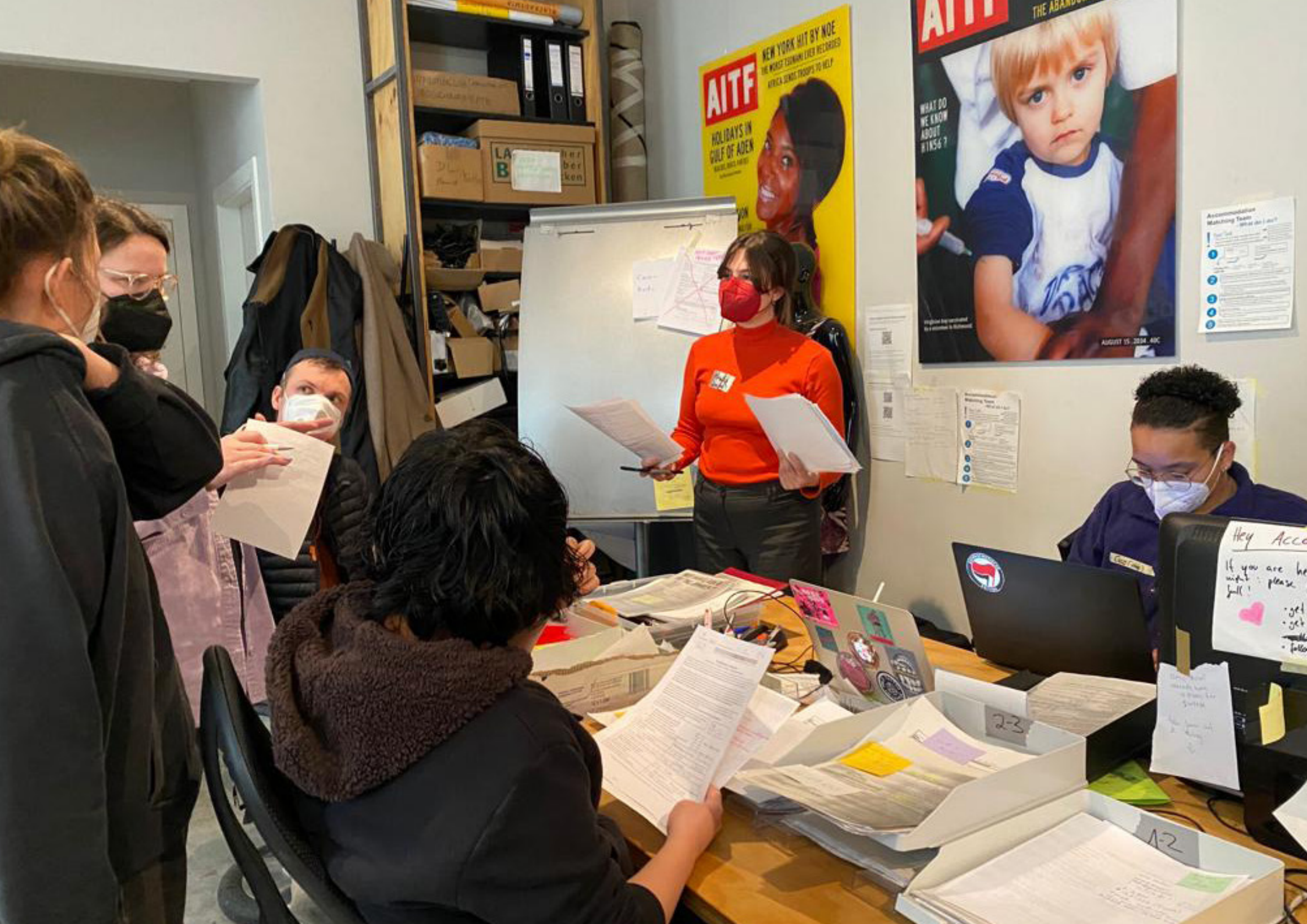
si sono separati ma, quello che si ricorda è abbastanza. Erano tutti insieme quando la folla alla stazione ha iniziato a spingere e in un secondo si sono persi. Il racconto è spezzato dal pianto e dall'incredulità. Ma noi non ci perdiamo d'animo, abbiamo condiviso il nome dei familiari persi con i team che stanno partendo per il confine con viveri e abiti. Sul loro viso si accende una leggerissima speranza.

Mi fermo a parlare con la madre del gruppo e una delle sue figlie, le uniche sveglie a quest'ora. La madre è una dottoressa dell'ospedale di Kyiv, la figlia 22enne studia medicina. Mi raccontano che sono fuggite dal Tigray e hanno trovato un futuro in Ucraina. L'idillio è durato meno di un anno, lo sconforto comincia a farsi sentire. È quasi l'una ormai e a malapena riescono a parlare con me, tranne la bimba di 4 anni che tengo in braccio e con cui gioco per allontanare lo spettro di questa brutta situazione che non si ferma mai. Mentre finiamo le formalità dell'accettazione, al team accoglienza sono incessantemente al telefono per trovare una soluzione. Li raggiungo e, dopo qualche tentativo a vuoto, troviamo una soluzione che permette alla famiglia di avere un alloggio in cui tutti e 5 possono trovare rifugio.

Tra poco arriverà l'autista volontario che li porterà al caldo e al sicuro, ma nel frattempo è partito un fragoroso applauso spontaneo, in un misto di soddisfazione ed emozione. D'altronde, nessuno di noi ha un training per questo ruolo. Il mio collega è in disoccupazione, un'altra vende mobili online e un altro è nel servizio clienti di una grande azienda berlinese. Però la soddisfazione umana ci avvicina e unisce, anche stanotte come tante altre notti di questa guerra improvvisata.











**ALESSANDRO
RICCI**

**INTERVISTA
DAL FRONTE**



Alessandro, ci piacerebbe molto vedere il mondo attraverso i tuoi occhi. Di cosa sei stato spettatore in questi giorni, con quali persone hai parlato e come stanno gli uomini, le donne e i bambini?

Credo che sia davvero difficile poter raccontare in maniera precisa e dettagliata quello che si vive in un posto. Sono arrivato a Leopoli il primo marzo, l'invasione russa era cominciata da poco e ciò che più mi ha colpito, per dare un ordine cronologico alle cose, erano le mamme e i bambini che a Medyka avevano attraversato il confine polacco a piedi.

Un misto di disperazione e gioia: da una parte la felicità di essere sfuggiti alle bombe, dall'altra il pensiero di aver lasciato indietro una vita che fino allo sgancio della prima bomba sembrava scorrere ancora normale.

Passata la frontiera, c'erano 10 km di auto incolonnate a -7° C, dove i civili avevano letteralmente iniziato a vivere, nell'attesa - che poteva durare anche più di un giorno - di varcare il confine. Ma sono stati i giorni seguenti a dare la misura della situazione umanitaria nella zona Ovest dell'Ucraina.

Leopoli, il punto di arrivo per alcuni e di passaggio per altri. Di arrivo per gli uomini tra i 18 e i 60, impossibilitati a lasciare il paese perché in lista per l'esercito.

Di passaggio per le donne e i bambini mandati al sicuro all'interno dei confini dell'Unione Europea. Se si potesse descrivere il tutto con un'immagine, questa ritrarrebbe sicuramente la stazione di Leopoli, mentre una fila di

migliaia di persone aspetta in rigoroso silenzio la partenza del treno verso la Polonia. L'allarme antiaereo che suona e tutti impassibili, ormai certi di essere arrivati tanto vicini alla meta da non potersi arrendere.

Nei primi giorni, la maggior parte delle persone che abbiamo incontrato veniva da Kharkiv e Kyiv, città bombardate a tappeto dalle forze armate russe.

C'era una donna anziana che attendeva la sorte sotto la neve insieme al suo gatto.

Piangeva, non aveva nessuno contatto e nemmeno più una casa. O il direttore del teatro di Kharkiv, che aveva viaggiato 1 giorno intero su un treno stracolmo di persone.

Era fuggito con sua madre e sua moglie. Raccontava che, dalla stanchezza, le persone avevano imparato a dormire in piedi, proprio come i cavalli. 15 ore di viaggio, con il triplo delle persone stipate in uno scompartimento, senza aria, cibo e acqua.

Era sfinito e non riusciva a chiamare i giorni con il proprio nome: per lui eravamo al 7° giorno, ossia 7 giorni dall'inizio del conflitto.

Le storie sono tante, in particolare quelle di mamme scappate insieme ai bambini, con i mariti rimasti a combattere nella città di provenienza.

Ho incontrato Kasha, che con la voce tremula e il terrore negli occhi, una cosa che ancora mi riesce difficile raccontare, mi diceva: «Ogni giorno chiamo mio marito e gli chiedo "sei vivo? Stai bene?"». Alina, invece, mi raccontava di come avesse descritto a sua figlia il tutto come un gioco, come nel film La vita è bella.

Le aveva raccontato che nel cielo c'erano dei cattivi e che lei, insieme alle sue bambole, doveva scendere nel rifugio, al buio.

Così quando sono partite per Leopoli, da Kyiv, la bambina ha fatto la valigia anche per le bambole e ha salutato suo padre.

Poi è stato il turno di Mariupol, i primi che riuscivano a scappare arrivavano a Leopoli dopo almeno 7 giorni di viaggio, prima scappati a Zaporizhzhya, poi portati con un treno a Leopoli. Nadia, 39 anni e 3 figli, ci raccontava la devastazione della città e di un viaggio che l'aveva provata.

Dei morti incontrati lungo la strada e delle fosse comuni scavate in autonomia dai vicini di casa per seppellire i corpi che, dopo un po', si accumulavano lungo le strade.

Anche lei a suo figlio aveva raccontato la storiella del gioco. Ma Svetoslav, 5 anni, non ci voleva credere, in particolare quando, lasciando la città dopo 3 tentativi, un missile aveva colpito un'auto proprio vicino a loro, uccidendo un uomo.

E ancora in fila indiana a passo d'uomo, nella zona buffer tra quella a controllo russo e quella a controllo ucraino.

Un campo minato di 3km, gli sminatori davanti, poi donne e bambini, e gli anziani sui bus e nelle auto in fila indiana.

«Quando sono arrivata a Zaporizhzhya ero la persona più felice del mondo».

Ci sono talmente tante storie che non basterebbe un libro per raccontarle. Ma, per quanto possa sembrare strano, le due persone che mi hanno colpito di più sono quelle che hanno la storia apparentemente meno "forte". Sono i due fixer che abbiamo avuto. Il primo è Kyrylo, di Kharkiv.

Un ragazzo giovane, mio coetaneo, nel quale mi sono rivisto molto. Aveva una vita normale ed era in quell'età in cui si pensa di aver costruito qualcosa.

Nel suo caso una famiglia, l'acquisto di una casa e un figlio. Lavorava in una grande compagnia internazionale a Kharkiv, nel settore IT.

Oggi sua moglie è al sicuro in Ungheria mentre lui è ospite da amici di amici. Separato, diviso dagli affetti e con tutto quello che aveva costruito che si è dematerializzato, scomparso, da un giorno all'altro, senza soluzione d'uscita, senza un appiglio per il futuro.

La seconda fixer è Svitlana, vissuta 17 anni in Italia e tornata a dicembre a Leopoli. Rimasta qui perché quando il suo ragazzo, anche lui ucraino, è venuto a trovarla da Monaco di Baviera, è scoppiata la guerra e lui ha deciso di arruolarsi.

Così lei aspetta tutte le domeniche per incontrarlo e la notte non dorme per le preoccupazioni.

Per quanto queste due storie non possano essere paragonabili alle tragedie che altri hanno vissuto, secondo me danno la dimensione di quanto anche "culturalmente" questa guerra sia vicina a noi.



36

МЕЖДУНАРОДНЫЙ
МАТЕМАТИЧЕСКИЙ КОНКУРС
V (КЕЧ) (15-17)



Che cosa ne pensi della reazione dell'Europa fino ad ora: troppo debole, fuori luogo e insufficiente oppure adeguata e tempestiva?

La risposta dell'Europa è stata molto tempestiva a mio parere ed efficiente fin dai primi giorni di guerra, con gli stati che si sono riorganizzati per l'accoglienza.

Non è stata solo una reazione istituzionale, ma si è articolata anche a livello di associazioni, ONG e singoli, che sono arrivati qui e hanno avuto il desiderio di aiutare.

Da quando sono arrivato a Leopoli ad oggi, la situazione è notevolmente cambiata. E credo che questo sia dovuto anche agli aiuti "occidentali".

La stazione di Leopoli è ormai quasi vuota, i profughi vengono gestiti in maniera molto precisa, con indicazioni, aiuti, biglietti gratuiti, associazioni che aiutano a connettere chi scappa e chi vuole accogliere.

Senza dubbio la risposta è stata molto positiva, a differenza di altre occasioni dove non si può dire lo stesso.

Mi riferisco in particolare alla Polonia, che ha utilizzato un doppio standard in due diverse crisi migratorie.

Trovandomi al confine polacco bielorusso proprio ora, ho notato che l'attitudine verso i profughi ucraini è completamente diversa da quelli afgani, iracheni e curdi che arrivavano da Minsk (a causa di una folle mossa di Lukashenko per far pressione sull'Ue) ai quali si guardava come invasori, si chiudeva il confine, si utilizzava l'esercito per respingerli.



Stiamo assistendo a un paradosso dell'accoglienza che discrimina i profughi in fuga dall'Ucraina in base alla loro nazionalità. È tutto tragicamente vero? Che cosa sta succedendo? Hai avuto modo di parlare con qualcuna di queste persone e conosciuto la loro storia?

Nei primi giorni, sui nostri media e su quelli europei si è parlato molto di questa storia. Non si trattava molto di un problema dal lato UE, ma da quello Ucraino. Alcuni ragazzi angolani ci hanno raccontato di aver avuto problemi a Kyiv, perché sui treni per l'evacuazione si dava la precedenza ai "bianchi". La stessa storia ci è stata raccontata a Leopoli da alcuni ragazzi che avevano avuto problemi nell'attraversare il confine proprio perché neri.

Ma c'è un'ulteriore discriminazione di cui si parla poco: quella di alcune donne trans. Chi si trova nel processo di transizione possiede ancora il passaporto con il sesso maschile. Un problema enorme, dato che con la legge sulla coscrizione gli uomini dai 18 ai 60 anni non possono lasciare il paese. Alisa mi ha raccontato di aver provato inizialmente con un falso certificato che attestava avesse l'HIV, poi photoshoppando il passaporto. Ora proverà a farsi fare un certificato che dimostri una presunta malattia mentale. Nelle diverse prove che ha fatto per attraversare il confine è stata accusata di tradimento della patria, le è stato controllato il pomo di Adamo, se il suo seno fosse vero e se indossasse una parrucca. E questa è solo una delle storie di transgender che vogliono lasciare il paese e non ci riescono.



#SAFEPASSAGE UCRAINA: LA PRIMA MISSIONE

Report dal confine
con la Polonia
e da Leopoli



16-22 MARZO

NOVE TONNELLATE DI AIUTI UMANITARI CONSEGNATI A LEOPOLI. 177 DONNE, BAMBINI E UOMINI PORTATI AL SICURO IN ITALIA.

La prima Missione “Safe Passage in Ukraine” – promossa da MEDITERRANEA Saving Humans e sostenuta da CNA, Gruppo Gesco, Fiom nazionale, le associazioni “Un Ponte Per” e “Libera di Portici” di Napoli, Fiom Lazio, Arcidiocesi di Bologna, Comune di Bologna, Casetta Rossa di Roma, Il Cantiere e lo Spazio di Mutuo Soccorso di Milano, Officina 31021 di Mogliano Veneto – è partita da Napoli e Bologna mercoledì 16 marzo scorso riuscendo ad arrivare al confine tra Polonia e Ucraina il giorno successivo.

La prima attività svolta dalla nostra carovana è stata presso il centro di raccolta profughi di Przemysl, dove sono stati scaricati parte degli aiuti umanitari destinati alle persone che avevano oltrepassato il confine, e dove la missione si è divisa in due tronconi.

La prima parte, guidata dalla capomissione Laura Marmorale, è rimasta nei centri profughi sul confine, la seconda parte, guidata da Beppe Caccia, ha proseguito fino alla città ucraina di Leopoli.

Sul confine polacco – ucraino la missione ha operato presso i centri profughi, prima a Przemysl, poi a Korczowa dove ha sostato fino a domenica 20 marzo.

Grazie al fondamentale aiuto delle nostre mediatrici culturali ucraine e dei nostri sanitari, abbiamo potuto portare un primo soccorso alle persone in fuga dalla guerra.

Molte tra loro avevano ferite causate dai bombardamenti, altre ancora soffrivano da tempo di gravi patologie, non curate a causa del conflitto in corso. Tra queste una donna con un carcinoma al seno, altre donne con politraumi e un ragazzo con problemi psichiatrici.

All'interno del centro profughi di Korczowa abbiamo trovato decine di organizzazioni di volontariato provenienti da tutta Europa e da Israele, con cui abbiamo collaborato attivamente sia nell'accoglienza ai profughi e nell'organizzare un viaggio sicuro verso l'Italia, sia nella gestione del centro.



Complessivamente la carovana ha riportato in Italia dai centri di Przemysl e Korczowa circa 100 persone, a cui si aggiungono quelle che sono state portate in Italia dai van entrati a Leopoli e da un ulteriore bus arrivato dal Veneto per affiancare la carovana.

In totale sono 177 le persone che grazie alla nostra missione hanno trovato un passaggio in un luogo sicuro.

Di queste, la stragrande maggioranza sono donne e bambini. Complessivamente sono sette le diverse nazionalità delle persone soccorse: ucraini, uzbeki, georgiani, russi, italiani, ecuadoriani e colombiani (questi ultimi studentesse e studenti dell'università di Dnipro).

Uno degli obiettivi della carovana era fornire un canale sicuro d'ingresso nei confini dell'Unione Europea a tutte le persone che scappano dalla guerra, senza alcun tipo di discriminazione sulla base della nazionalità e della provenienza, e ci siamo riusciti.

Tra le persone giunte in Italia, 91 sono arrivate a Napoli, dove hanno svolto la profilassi sanitaria e stanno trovando ospitalità presso le famiglie grazie all'aiuto dei volontari di Mediterranea e al supporto del CNA e del gruppo Gesco, che si sono impegnati nella mediazione tra i profughi e le famiglie disponibili ad accogliere.

Per due donne è stato predisposto il ricovero ospedaliero presso l'Ospedale del Mare di Napoli. Altri sono stati affidati all'Associazione "Amici Bambini di Chernobyl" di Monselice (in provincia di Padova) che ha svolto il lavoro di mediazione con le famiglie disposte ad accogliere i profughi.

Altri ancora hanno raggiunto direttamente i loro familiari da Bologna dove sono stati trasportati dagli autobus della carovana.

Dai centri profughi dove siamo stati abbiamo raccolto l'allarme dei volontari polacchi e delle autorità in merito a fenomeni di speculazione sulla pelle delle persone in fuga. Il primo fenomeno è quello dei "passaggi a pagamento", per cui a chi scappa dalla guerra vengono chiesti centinaia di euro a persona per un trasferimento in auto.

Un fenomeno di speculazione orribile, svolto da personaggi provenienti da diversi paesi che si recano sul confine con mezzi a noleggio. In tanti, arrivati senza soldi sia sul confine che a Leopoli, non possono permettersi un viaggio a pagamento. "Safe passage in Ukraina" ha invece dato la possibilità a 177 persone di arrivare in un luogo sicuro gratuitamente.

ЦЕНТР ГУМАНІТАРНОЇ ДОПОМОГИ
HUMANITARIAN AID CENTRE



CENTRUM POMOCY HUMANITARNEJ
ЦЕНТР ГУМАНІТАРНОЇ ПОМОЦІ



WCK.org

World Central Kitchen

WCK.org

БЕЗКОШТОВНА
ІЖА

ЦЕНТР ГУМАНІТАРНОЇ ДОПОМОГИ
HUMANITARIAN AID CENTRE



CENTRUM POMOCY HUMAN
ЦЕНТР ГУМАНІТАРНОЇ ПО



Il secondo fenomeno è quello della scomparsa di giovani donne dai centri profughi.

I controlli stringenti sulle persone in uscita dai centri sono stati resi necessari proprio per la scomparsa nel nulla di persone, principalmente giovani donne, di cui si sono perse le tracce dopo la registrazione in entrata.

Mediterranea Saving Humans è stata accreditata come struttura italiana nel centro di Korczowa e in quello di Przemysl dove ha operato nel massimo della trasparenza, ricevendo soprattutto a Korczowa la collaborazione e l'apprezzamento delle altre organizzazioni presenti.

Facciamo nostri questi allarmi sulle speculazioni sulla pelle di chi fugge dalle bombe e sui pericoli per i fenomeni criminali di tratta degli esseri umani sul confine polacco – ucraino

A Leopoli la nostra carovana è entrata nel primo pomeriggio di venerdì 18 marzo, superando diversi controlli alla frontiera e posti di blocco. Siamo arrivati poche ore dopo l'attacco missilistico russo che aveva colpito l'aeroporto della città, danneggiando hangar e infrastrutture.

Con i nostri sei van abbiamo trasportato e distribuito circa 9 tonnellate di aiuti umanitari, in particolare farmaci e dispositivi medici, cibo e generi di prima necessità, vestiti caldi e coperte.

Parte di questi aiuti, raccolti dall'associazione dei Bielorussi a Bologna e in Emilia-Romagna, è stata consegnata ad una associazione locale che si occupa di assistenza ai bambini affetti dalla sindrome di Down.

Vestiti e cibi sono stati in gran parte scaricati presso i padri Salesiani della casa famiglia dei Figli di Don Bosco che, a Leopoli, è prioritariamente impegnata nel sostegno ai profughi e ci ha dato ospitalità in questi giorni.

Attrezzature medico-sanitarie e farmaci sono stati invece portati direttamente all'Ospedale “dei Veterani” nel sobborgo di Vynnyky, una struttura che è stata riservata al ricovero dei feriti, civili e militari, provenienti dalle zone di guerra.

Sono già 200, a fronte dei circa 700 posti letto disponibili, i pazienti in cura che riportano ferite da armi da fuoco, ustioni gravi e gravissime e politraumi da schiacciamento, esito dei bombardamenti russi sulle città dell'est e del sud del paese.

Proprio mentre stavamo incontrando il direttore dell'Ospedale è suonato il primo di una lunga serie di allarmi aerei e, insieme a sanitari e ricoverati, abbiamo dovuto trovare protezione nei rifugi sotterranei della struttura.

Una situazione inedita per Leopoli, che sta a segnalare come anche le regioni più occidentali dell'Ucraina siano diventate un potenziale obiettivo dell'aggressione di Putin e degli attacchi missilistici delle forze russe.





ANEA

Гуманітарна
допомога

Durante le 48 ore, da venerdì a domenica, che abbiamo trascorso a Leopoli, abbiamo anche incontrato – insieme a Detjon Begaj, consigliere comunale e inviato del Sindaco di Bologna nella missione, e Gianluca Peciola della Regione Lazio – le Autorità Regionali e la responsabile delle Relazioni Internazionali del Comune.

Incontri importanti che sono serviti a stabilire i rapporti tra città e a chiarire quali siano le principali necessità che deve affrontare un contesto urbano di circa 700mila abitanti che si è trovato a gestire l'afflusso di oltre 200mila profughi nell'arco di tre settimane.

Simbolicamente poi, il consigliere Begaj, grazie al convoglio di Mediterranea, ha poi potuto trasportare in Italia i libri dell'editoria per bambini destinati allo stand ucraino della Bologna Book Fair in corso in questi giorni.

Infine, domenica 20 marzo, la carovana dei nostri sei van è ripartita verso la frontiera con la Polonia, occupando tutti i posti disponibili a bordo con una quarantina di profughi che, come tutti quelli che hanno viaggiato a bordo dei pullman partiti dai centri di raccolta, sono arrivati a destinazione per essere accolti nelle diverse città italiane, da Torino a Bologna, da Padova a Napoli, da Roma a Palermo, entro la mattinata del successivo martedì 22.

Nonostante la terribile situazione di guerra e la conseguente sensazione che ogni nostro sforzo rappresenti solo una goccia nel mare, gli obiettivi che la nostra Missione si era posta sono stati raggiunti: consegna degli aiuti umanitari in Ucraina; canale sicuro d'ingresso dei profughi in Europa, senza alcuna discriminazione, e loro dignitosa accoglienza in Italia; costruzione di rapporti con la società civile ucraina in vista di future iniziative.

Mentre la nostra nave Mare Jonio è pronta a salpare per la Missione #11 di monitoraggio e soccorso nel Mediterraneo Centrale, possiamo con certezza affermare che quella conclusa la scorsa settimana sarà solo la prima delle Missioni #SafePassage via terra.

Attiviste e attivisti di MEDITERRANEA Saving Humans si stanno infatti preparando a partecipare, insieme a un ampio arco di associazioni pacifiste cattoliche e laiche, alla delegazione "STOP THE WAR NOW" che si recherà in Ucraina dal 31 marzo al 2 aprile prossimi.

È questo il nostro essere contro la guerra e mettere sempre, al primo posto, la protezione delle persone.

Safe Pass

IDEENCE





UCRAINA BORDERS OF SOLIDARITY

ROMANIA 8-16 MARZO 2022

Dorina Achelaritei
Tiziano Schiena



8 MARZO

BUCAREST

Il nostro viaggio inizia a Bucarest, aeroporto Otopeni, ore 22.30.

Appena atterrati non si ha affatto l'impressione di essere arrivati in un paese in piena emergenza profughi: fino ad ora oltre 150.000 persone hanno transitato nella sola Romania, su un totale di oltre due milioni sparsi mediante i Paesi limitrofi in tutta l'Europa.

Ma ci è bastato salire sul primo treno direzione Bucarest per ricordarci del momento storico che stiamo vivendo.

Durante il viaggio cogliamo i frammenti di una conversazione in inglese e russo tra tre donne, conversazione interrotta dall'arrivo del controllore che chiede loro il biglietto.

Sono due ragazze ucraine nate e cresciute a Odessa, verosimilmente il prossimo obiettivo militare di Putin, secondo quanto ci racconta Kristina.

È questo il motivo che l'ha spinto a fuggire insieme a sua sorella e ai loro quattro bambini dalla propria città.

Il resto della famiglia così come i suoi genitori sono ancora lì.

Le sorelle sono in compagnia di Gabriela, una ragazza di Bucarest che, dieci giorni prima, le aveva aiutate a trovare una sistemazione al loro arrivo al desk improvvisato della stazione centrale della capitale rumena.

Erano passate attraverso Giurgiulești - il villaggio sul Danubio dove si incrociano i confini di Moldavia, Ucraina e Romania - per poi raggiungere Galați e, infine, Bucarest. La destinazione finale è l'Italia, Treviso, dove li aspettano i loro familiari.

Erano andate all'aeroporto per verificare se servissero ancora dei documenti per il viaggio.

Gabriela ci racconta della mobilitazione di migliaia di persone che hanno deciso di aiutare e accogliere in casa i profughi, specialmente nella zona del nord-est della Romania, dove interi alberghi sono stati messi a disposizione.

Le due ragazze ucraine ci confermano la storia di Gabriela: sono state accolte nel migliore dei modi dalla gente e si considerano fortunate ad aver incontrato Gabriela, che le ha pure accompagnate all'aeroporto a quell'ora di notte. Loro due e i loro bambini sono adesso al sicuro, ma il resto della famiglia? Cosa succede se la Russia riesce a occupare Odessa? Prima di poter anche solo pensare a qualsiasi eventuale futuro scenario, la voce degli altoparlanti del treno ci comunica che siamo in dirittura d'arrivo per Bucarest.



Scendiamo dal treno e ci salutiamo augurandoci ogni fortuna possibile.

Camminando verso l'uscita della stazione, le storie appena ascoltate si materializzano: i nostri occhi vengono colpiti dai colori della bandiera ucraina che rivestono cartelli e indicazioni attorno alla tenda dei volontari della stazione centrale di Bucarest.

Fermiamo un ragazzo che indossa un gilet giallo per chiedergli informazioni.

Si chiama Cosmin e da tre giorni viene in stazione a offrire il suo tempo e a dare una mano.

La tenda è coperta da cartelli in lingua ucraina e dai listini prezzi dei treni che viaggiano verso le città rumene più grandi e, da lì, verso Istanbul, Budapest, Bratislava. Cosmin ci dice che c'è bisogno di aiuto giorno e notte.

Hanno bisogno di volontari che parlino ucraino o quantomeno russo, perché ce ne sono pochi. Infatti, i volontari che indossano il gilet arancione, il colore dei traduttori, si contano sulle dita di una mano.

**Un'altra ragazza, anche lei volontaria, ci dice
che andrà a Isaccea nei prossimi giorni, perché
a seguito dei bombardamenti annunciati a
Odessa, tantissima gente entrerà in Romania da
quelle parti, attraverso il Danubio.**

continua su mediterranearescue.org

REPORT BORDERLINE EUROPE



NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE

Duccio Facchini, giornalista del giornale *Altra economia*, ha scoperto varie incongruenze nelle cifre del Ministero dell'Interno e della Guardia Costiera italiana riguardo gli arrivi del 2021 in Italia. Ma il gioco sporco sui numeri va avanti dal 2019. Da allora, la maggior parte delle operazioni di salvataggio nel Mar Mediterraneo sono considerate “operazioni di polizia” dalla Guardia Costiera Italiana.

Questi salvataggi dei rifugiati non sono più riconosciuti come operazioni di salvataggio in mare - una distinzione politicamente importante.

“Non si tratta di un mero dettaglio formale, ma di un profondo cambiamento di prassi che potrebbe avere un impatto significativo sull'applicazione da parte del nostro Paese delle norme sul soccorso in mare, accelerando ulteriormente i respingimenti per delega praticati dalle milizie costiere libiche”, ha detto Facchini nel 2019.

Fino a dicembre 2018, la Guardia Costiera italiana pubblicava un report mensile che elencava tutte le operazioni gestite dal Centro di controllo del soccorso marittimo (MRCC).

“Queste liste contenevano tre dati: il numero di operazioni di ‘ricerca e soccorso’, il numero di persone ‘salvate sotto il

coordinamento italiano' e il tipo di navi coinvolte (Guardia Costiera, Marina, Guardia di Finanza, EUNAVFOR MED - Operazione Sophia, ONG o altri). Tutto era elencato come 'attività SAR'", ha detto Facchini.

Dal 2019 in poi i rapporti sono iniziati ad essere solo trimestrali e le operazioni ad essere chiamate "eventi legati al fenomeno dell'immigrazione irregolare via mare sulle coste italiane".

Oltre alle persone soccorse in mare sulla carta, c'erano ora anche "persone intercettate nell'ambito di misure di polizia di sicurezza, tecnicamente denominate "misure di applicazione della legge"".

A metà del 2019, il numero di "persone intercettate" era già il doppio di quelle classificate come "salvate".

Politicamente, questa diversa classificazione significa che non si tratta di seguire le convenzioni di salvataggio marittimo, che implicano lo sbarco in un porto sicuro oltre al salvataggio, ma di mettere in sicurezza le acque territoriali. La 'persona migrante' è degradata a 'rischio per la sicurezza'.

Una delle conseguenze è l'arresto sistematico delle persone come scafisti. Considerando i numeri della guardia costiera nel 2017, il numero di operazioni della polizia di sicurezza è trascurabile.

A quel tempo, quasi tutte le operazioni erano considerate operazioni SAR, poiché le vite umane erano in pericolo su imbarcazioni insicure.

Non si trattava di sapere se la barca si trovava fuori dalla

zona SAR italiana o meno, il primo centro di controllo del soccorso in mare che veniva a conoscenza del caso doveva occuparsene. Ma già allora, Malta aveva abbandonato questa lettura delle convenzioni sul diritto del mare.

Nel 2017, la guardia costiera italiana si lamentava già dell'approccio di Malta che considerava praticamente tutti i casi di salvataggio in mare come un problema di sicurezza.

Secondo il contrammiraglio Nicola Carlone, allora capo di un dipartimento del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto della Guardia Costiera e dal 2021 Comandante Generale dello stesso Dipartimento, Malta si stava già sottraendo alla propria responsabilità di rispettare gli obblighi di salvataggio marittimo.

Nessun caso di salvataggio in mare significa nessuna responsabilità da assumersi per i rifugiati. Di conseguenza, la responsabilità del salvataggio è stata spesso trasferita allo stato confinante - l'Italia.

Dal 2019, senza i dati della Guardia Costiera italiana del 2018, l'atteggiamento dell'Italia è cambiato.

Ciò che era stato condannato in precedenza dal contrammiraglio Carlone è diventato all'ordine del giorno anche qui: le barche stracariche di rifugiati vengono in molti casi classificate come "fermate dalla polizia di sicurezza", finché la barca si mantiene ancora a galla.

Nel marzo 2022, Duccio Facchini ha ripreso questo tema.

Per quanto riguarda gli arrivi di migranti nel 2021, chiarisce

come le cifre del Ministero dell'Interno italiano siano incoerenti e non corrispondano nemmeno ai dati ufficiali della Guardia Costiera italiana.

Su 67.477 arrivi, 38.887 sono stati definiti come “intercettati dalla polizia di sicurezza nell’ambito delle loro operazioni”, secondo il ministero dell’Interno.

La Guardia Costiera italiana, invece, sostiene di aver coordinato solo il salvataggio di 14.346 persone. In breve, le autorità sembrano incapaci - o piuttosto non vogliono - fare una dichiarazione chiara su una semplice questione: quante persone sono state salvate in mare nel Mediterraneo centrale e da chi? Un’affermazione che sembra essere stata possibile solo fino al 2017.

Sempre più soccorsi non sono considerati operazioni SAR.

Questo e l’assegnazione sempre più frequente di un “Porto di destinazione”, un normale porto di arrivo, invece di un “Porto di Sicurezza”, un porto sicuro nel senso delle Convenzioni del diritto del mare, mostra sempre più chiaramente che anche l’Italia ha abbandonato da tempo il rispetto delle Convenzioni del diritto del mare.

I dati poco chiari o carenti servono a nascondere questo fatto.

ARRIVI

Secondo i nostri conteggi, 1321 persone sono arrivate sulle coste italiane nel Mese di Marzo.

Secondo l’UNHCR, questo numero è 966 mentre il Ministero dell’Interno italiano conta 1358 persone.

Si tratta di circa 1000 arrivi in meno rispetto a Marzo dell’anno scorso.

RESPINGIMENTI

Il numero dei respingimenti nel mese di marzo - a causa di una diminuzione delle partenze a causa del maltempo - è inferiore a quello dei mesi precedenti.

Secondo i nostri calcoli, 1006 persone sono state intercettate. Di questi, 984 sono stati restituiti alla Libia e 22 alla Tunisia.

Nel frattempo, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex continua a impegnarsi nei respingimenti verso la Libia.

Il 05 marzo un aereo della Sea-Watch ha osservato un drone di Frontex che dirigeva la cosiddetta guardia costiera libica a bordo della nave "Zawiya" verso un'imbarcazione in emergenza. La nave militare "Zawiya" è una delle 22 navi che l'Italia ha dato alla Libia come parte della cooperazione per la protezione delle frontiere e la guardia costiera negli ultimi anni.

Ufficialmente, però, la cooperazione tra Frontex e la cosiddetta guardia costiera libica viene negata. Finora, non è mai accaduto che i droni di Frontex guidino anche le ONG di salvataggio in mare o le navi commerciali nei casi di salvataggio in mare.

Il 31 marzo, 145 persone erano in difficoltà in un gommone al largo della Libia. I rifugiati hanno contattato Alarm Phone perché il loro motore si era rotto.

Hanno denunciato che diverse donne e bambini nella barca erano in uno stato di salute critico. Quando la cosiddetta

guardia costiera libica ha finalmente raccolto le persone salvate per riportarle in Libia, undici donne e bambini che potevano essere salvati erano già morti.

Il 30 marzo, il governo tedesco ha deciso di estendere la partecipazione delle forze armate tedesche nell'operazione EUNAVFOR MED Irini per far rispettare l'embargo sulle armi al largo della Libia per un altro anno - fino alla fine di aprile 2023. Per la prima volta, il governo tedesco si è impegnato nel suo testo anche a sostenere il salvataggio attivo nel Mediterraneo e ha annunciato la sua intenzione di sostenere a livello europeo un salvataggio in mare coordinato dallo Stato e finanziato dall'UE.

L'addestramento della cosiddetta guardia costiera libica da parte dei soldati tedeschi deve essere interrotto a causa del "comportamento ripetutamente inaccettabile" delle unità contro i rifugiati e le ONG.

Una posizione così chiara nei confronti della cosiddetta guardia costiera libica da parte della politica sarebbe una pietra miliare.

Tuttavia, le forze armate tedesche non hanno di fatto partecipato all'addestramento della guardia costiera finora, quindi non ci sarà nessun cambiamento a livello operativo.

Inoltre, le navi della Missione Irini sono così lontane dalle rotte dei rifugiati che non una sola persona è stata salvata dal pericolo in mare dall'inizio dell'operazione nel 2020.

MORTI E DISPERSI

Abbiamo contato almeno 70 morti e 64 dispersi nel solo mese di Marzo. Sappiamo di due naufragi al largo della Tunisia e uno al largo della costa di Tobruk, nella Libia orientale.

Il 4 marzo, 60 persone sono scomparse senza lasciare traccia dopo essere salpate dalla costa tunisina verso l'Europa.

I parenti hanno informato Alarm Phone, che ha trascorso più di dieci giorni chiedendo alle autorità di adempiere al loro dovere lanciando un'operazione di ricerca e salvataggio.

Il 18 marzo, la tragica mancanza dell'azione dello Stato in questo caso è diventata evidente.

25 corpi, per lo più di origine siriana, sono stati ritrovati sulle spiagge tunisine, altre 35 persone sono disperse.

Anche la fine di 24 persone che hanno lasciato la Tunisia il 10 marzo non è chiara.

Né le autorità europee né quelle nordafricane forniscono informazioni sul fatto che la barca abbia raggiunto la terraferma o meno.

Il 13 marzo, un'altra tragedia si è verificata, questa volta al largo della costa di Tobruk, nella Libia orientale.

Le cifre sono di nuovo ambigue, con diverse autorità e giornalisti che riportano numeri diversi di persone salvate e corpi recuperati.

Secondo i nostri conteggi e comparazione di varie fonti, sei persone sono state salvate dall'annegamento dalla cosiddetta guardia costiera libica, ma sono state riportate in un campo di concentramento libico.

Intensi sforzi di ricerca da parte delle autorità libiche hanno recuperato 18 cadaveri dal mare. Una persona rimane dispersa.

La notte del 24 marzo, un'altra barca si è rovesciata al largo della costa tunisina, sono stati recuperati tre sopravvissuti, sono stati trovati sei corpi, altri sono dispersi.

PERCORSI VERSO L'EUROPA

Il 1° marzo, 99 rifugiati, tra cui diverse donne e bambini, sono stati evacuati dalla Libia verso l'Italia attraverso un corridoio umanitario in collaborazione con l'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il Ministero degli Interni e degli Affari Esteri italiano e l'Istituto Nazionale per la Salute, le Migrazioni e la Povertà.

I rifugiati provenienti da Eritrea, Etiopia, Somalia, Sudan, Siria e Yemen sono stati distribuiti in tutto il paese nei centri del Sistema Accoglienza Integrazione (S.A.I.).

Questo è il primo Corridoio Umanitario del 2022. I criteri di selezione del Corridoio Umanitario non sono trasparenti.

Dal 2017 ad oggi, solo circa 1100 persone sono state evacuate dalla Libia verso l'Italia attraverso i Corridoi Umanitari, mentre nello stesso periodo centinaia di migliaia hanno dovuto rischiare la traversata su imbarcazioni poco raccomandabili per lasciare la Libia.

All'inizio di marzo, le autorità maltesi e italiane si sono rifiutate, ancora una volta, di salvare 26 persone in difficoltà in mare. Alarm Phone ha denunciato il caso.

La nave mercantile CMA CGM Rivoli ha salvato le persone il 6 marzo, ma non è stata poi autorizzata a entrare in un porto maltese o italiano - uno scenario che si ripete spesso nel Mediterraneo centrale.

In molti casi, le navi mercantili hanno dovuto aspettare settimane prima di poter portare a terra le persone salvate.

La CMA CGM Rivoli ha deciso di non diventare una pedina nelle mani delle autorità e ha immediatamente continuato il suo lungo viaggio previsto per Dunkerque in Francia.

Mentre l'Italia e Malta si rifiutarono di accoglierli, i 26 rifugiati sono stati autorizzati a sbarcare nel porto francese.

Una barca vuota trovata a Muravera in Sardegna ha creato sconcerto nell'amministrazione.

La barca di legno di 10 metri è stata trascinata dal mare agitato sulla spiaggia del villaggio di San Giovanni il 23 marzo, senza motore ma con riserve di carburante, vestiti e documenti d'identità appartenenti a un cittadino del Bangladesh.

I residenti della zona, interrogati dalla polizia, hanno detto di non aver notato l'arrivo di persone.

Non è ancora chiaro se si sia trattato di un tragico incidente o se le persone siano riuscite a scendere a terra senza essere notate.

RESISTENZA CIVILE

Le navi di salvataggio delle organizzazioni civili hanno potuto salvare 488 persone a Marzo.

Questi salvataggi hanno visto coinvolte l'Open Arms dell'organizzazione spagnola Proactiva Open Arms, la Geo Barents di Médecins Sans Frontières, l'Océan Viking di SOS Méditerranée e la SEA-EYE 4. 297 delle persone salvate hanno trovato un porto sicuro ad Augusta in Sicilia, tutti gli altri sono attualmente in attesa che le autorità europee assegnino un porto sicuro.

Lo sbarco della Ocean Viking il 28 marzo è stato rovinato dalla scoperta di due corpi deceduti in un'operazione di salvataggio all'inizio della giornata, solo uno dei quali ha potuto essere recuperato a causa delle difficili condizioni meteorologiche. Il corpo è stato consegnato alle autorità italiane ad Augusta.

Medici senza frontiere ha fornito un resoconto particolarmente impressionante del loro salvataggio di 31 persone il 06 marzo.

Dopo una ricerca durata più di sei ore in mezzo al maltempo e all'oscurità, sono riusciti a salvare all'ultimo secondo tutte le persone nella barca di legno che si era rovesciata poco prima ed erano già in acqua.

Il 28 marzo, la nave mercantile Karina della compagnia di navigazione della Germania del Nord KLINGENBERG ha salvato 32 persone in difficoltà in mare nelle acque internazionali al largo della Libia.

La nave era in viaggio da Malta verso la Libia, ma è stata allertata della vicina difficoltà in mare da Alarm Phone, poiché le istituzioni governative di tutti gli stati vicini hanno rifiutato di nuovo di coordinare il salvataggio.

Secondo l'equipaggio della Karina, la barca di legno si è quasi rovesciata tra le onde, alte fino a quattro metri.

Tuttavia, poiché non c'erano abbastanza risorse sulla nave container per fornire cibo e cure mediche alle persone salvate e il capitano ucraino voleva portare le persone salvate in Europa invece che riportarle in Libia, le 32 persone sono state fatte trasbordare il 30 marzo sulla Sea-Eye 4, che aveva già contattato la compagnia di navigazione e la nave prima del salvataggio per segnalare la sua disponibilità ad aiutare nel soccorso.

La nave ha portato le persone salvate ad Augusta in Sicilia il 6 aprile.



MEDREPORT
MARZO 2022